

CXLIII SEDUTA**GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Norme per incrementare la produzione di energia elettrica e per favorire l'utilizzazione del carbone Sulcis». (76)

COLIA ricorda che nell'immediato dopoguerra tutti erano concordi nell'affermare la necessità di nazionalizzare le industrie chiavi, compresa quella elettrica, per ragioni tecniche, economiche e sociali. Il principio che le industrie monopolistiche dovessero essere assorbite dallo Stato trovò solenne affermazione anche nella Carta costituzionale; ma, ciononostante, la nazionalizzazione è ancora da realizzare in qualunque settore di rilievo.

Dal giugno del 1947 il comportamento del Governo nei riguardi del problema elettrico è stato negativo e di evidente protezione nei confronti della Società Elettrica Sarda. L'oratore dichiara di non voler ricordare nè che cosa la S. E. S. ha rappresentato per la Sardegna, nè i suoi errori. Il suo partito sosteneva che, date le particolari condizioni della Sardegna, la Regione Sarda sarebbe stata più idonea dello Stato ad attuare lo esperimento della nazionalizzazione, specialmente della industria elettrica; eppure il Governo preferì seguire la vecchia strada — quella della così detta mezzadria impropria

tra imprese e Stato —, facendo sua la tesi che i Sardi devono essere grati all'Elettrica Sarda.

Il progetto di legge numero 76 è il primo veramente importante presentato dalla Giunta, e tale da poter migliorare la vita economica dell'Isola. Perciò, l'oratore, mentre rende atto della buona volontà dimostrata dall'Assessore, crede di dover muovere non delle critiche, ma dei rilievi al progetto stesso. Il principale era quello del limitato apporto finanziario della Regione alla costituzione del capitale dell'Ente Sardo di Elettricità, ma il rilievo è caduto con la presentazione di un emendamento da parte dello stesso Assessore proponente.

Secondo l'oratore, nel progetto di legge numero 76 l'Assessore all'industria ha forse creduto di tradurre in pratica le conclusioni e le proposte alle quali giungeva Ungaro nella sua relazione al «Rapporto della Commissione economica», relazione presentata all'Assemblea costituente nel 1946 sull'industria elettrica italiana; conclusioni che trovarono favorevoli accoglienze negli ambienti delle forze progressiste. L'oratore illustra le modalità delle proposte Ungaro. Di esse poco o nulla si trova nel progetto di legge numero 76, che esprime solo propositi irrealizzabili o dilazionabili nell'avvenire, almeno per quanto riguarda le attività idroelettriche; più desideri per quanto riguarda la partecipazione azionaria delle banche; vaghe possibilità per quanto riguarda quella delle miniere metallifere.

Il progetto Soggiu serve solo alla costruzione della centrale termoelettrica, che in

esso non esiste l'affermazione del principio della mancanza del fine speculativo.

Non si può, pertanto, parlare di rottura del monopolio elettrico, almeno per alcuni anni, perchè le cose restano come prima, e perchè, per risolvere definitivamente il problema, è necessario un serio controllo della S. E. S.

L'Ente Sardo di Elettricità, quando verrà costituito, potrà svolgere la sua attività solo nel settore della produzione dell'energia termoelettrica, perchè le acque del Taloro, le uniche che si prestano in Sardegna alla produzione idroelettrica, sono state concesse per i relativi lavori ad un'industria privatistica, la Società Campana d'Elettricità. L'Ente Sardo di Elettricità non potrà quindi svolgere una attività idroelettrica, a meno che la Regione non capovolga la situazione di fatto creatasi per il Taloro.

L'oratore ritiene che il Consiglio abbia il diritto di esprimere il suo parere sulla potenzialità della centrale termoelettrica che si vuol costruire nel Sulcis. Si parla infatti di una Centrale termoelettrica della potenza di 60.000 Kwh., senza riserva. Tale quantità di energia non è sufficiente per le richieste della Sardegna e la mancanza di una centrale di riserva risulta pericolosa. Se, come si dice, questa funzione deve avere la centrale di Santa Caterina, di proprietà della S. E. S., con la quale si dovrebbe stipulare apposita convenzione, l'Ente Sardo di Elettricità sorgerà sotto cattivi auspici. Sarebbe preferibile, in tal caso, l'acquisto della centrale di Santa Caterina, oppure l'acquisto di tre gruppi da 30.000 Kwh. ciascuno (due in funzione e uno di riserva). E' comunque necessario mettersi al sicuro nei confronti della S. E. S.

Per quanto riguarda la partecipazione all'Ente Sardo di Elettricità dei vari gruppi cui si fa cenno nell'articolo 4 del progetto di legge, l'oratore crede che detta partecipazione non ci sarà, se non verranno risolti i punti principali del problema, e cioè una produzione costante di energia e il suo trasporto. Il primo di questi due punti potrebbe essere risolto con la costruzione di due centrali termoelettriche a Carbonia, tali da colmare le attuali deficienze isolane, valutate intorno ai 300 milioni di Kwh. Afferma che la Monteponi non parteciperà all'Ente Sardo di Elettricità perchè legata alla S. E. S. da contratti plurienali, e perchè, con la costruzione di due cen-

trali di 20.000 Kwh. ciascuna, da ultimare la prima entro sei mesi e la seconda nel prossimo triennio, tende a liberarsi completamente dalla S. E. S.

Si ha motivo di credere che l'esempio della Monteponi sarà seguito dalle altre società metallifere.

L'oratore non vede inoltre la possibilità di una partecipazione a carattere non speculativo delle banche all'Ente Sardo di Elettricità. Peraltro, il principio che l'Ente non abbia tale carattere ritiene debba essere affermato almeno nell'atto costitutivo.

Si deve studiare, inoltre, la possibilità della partecipazione dell'Amministrazione Ferroviaria Statale, della quale bisogna suscitare l'interesse ad una elettrificazione della rete ferroviaria isolana. I tecnici hanno infatti dimostrato la convenienza economica dell'adozione della trazione a corrente continua.

L'oratore dichiara che, nonostante questi rilievi, il Gruppo socialista voterà a favore del progetto di legge numero 76 per due ragioni:

1) perchè attraverso questa legge si dà finalmente il via alla costruzione della centrale di Carbonia, che è premessa indispensabile di vita e di sviluppo della Carbosarda;

2) perchè il Gruppo socialista vuol giudicare l'orientamento politico della Giunta, nei confronti del problema elettrico, in base agli altri disegni di legge che saranno presentati per rendere operante l'Ente Sardo di Elettricità.

L'oratore conclude affermando che, benchè il progetto di legge dell'Assessore Soggiu non rappresenti tutto ciò che la Regione dovrebbe fare in materia, specie per quanto riguarda il controllo della S. E. S., esso è tuttavia apprezzabile e costituisce una tappa nel faticoso cammino dell'emancipazione dell'Isola. (*Consensi*).

GIUA ELIO dichiara che il Gruppo monarchico, pur non nutrendo soverchie illusioni sulla efficacia del progetto in discussione, voterà a favore di esso. Ritiene che con questo disegno di legge non si romperà il monopolio elettrico; che con quattro miliardi ben poco si potrà fare; e che, infine, se la S. E. S. ha dei torti, non deve essere eccessivamente denigrata, chè potrebbe avere i mezzi per tentare di stroncare l'iniziativa della Regione.

Afferma che la legge deve essere approvata nel testo proposto dalla Commissione e rac-

comanda all'Assessore Soggiu di agire con costanza, ma senza animosità, perchè lo sforzo della Regione possa dare i suoi frutti. (*Approvazioni*).

MORGANA afferma che il contenuto del progetto di legge in discussione è tale da suscitare l'adesione dei partiti di sinistra perchè rivela l'intento di rompere il monopolio elettrico; lamenta però che sul problema non vi sia stata l'unanimità dei consensi.

Il partito socialista ha sempre affermato che la Sardegna ha bisogno di acqua per i suoi campi, e di fonti di produzione di energia elettrica, concetto recentemente ripreso dai partiti di sinistra quando hanno dato inizio al movimento per la rinascita economica e sociale dell'Isola.

L'oratore rileva che il testo del progetto in discussione, così come era stato originariamente presentato dalla Giunta, offriva il fianco ad alcune obiezioni:

1.o) lo stanziamento previsto in un miliardo e 200 milioni era inadeguato. Con l'emendamento presentato dallo stesso Assessore Soggiu lo stanziamento viene portato a due miliardi e 200 milioni, superando le stesse previsioni della sinistra;

2.o) secondo il progetto originario si sarebbe dovuto installare un solo gruppo di produzione, privo di un altro gruppo supplementare. Anche questa deficienza è ora superata perchè si è a conoscenza che verranno installati due gruppi di produzione di 30.000 Kwh. ciascuno;

3.o) ammettendo lo sfruttamento da parte dell'Ente Sardo di Elettricità degli impianti già esistenti, sembrerebbe ai partiti di sinistra che la Regione voglia porsi su un piano di collaborazione con la S. E. S., collaborazione che, in realtà, finirebbe per diventare controllo da parte della S. E. S.: pericolo che potrebbe essere evitato solo con l'aumento degli stanziamenti.

Se sarà possibile creare nuove fonti di energia elettrica e conseguentemente eliminare il monopolio della S. E. S., la Sardegna verrà posta in condizioni di fare un gran passo sulla strada del progresso. Per creare questa possibilità, l'opposizione di sinistra voterà a favore del progetto di legge numero 76.

La condotta della Giunta deve essere ferma e decisa perchè grave è la lotta che intraprende,

esistendo per la Regione il pericolo della reazione della S. E. S., che ha larghe aderenze nel capitalismo italiano. La notizia data da Castaldi sui lavori del Taloro deve preoccupare la Regione, perchè dimostra la potenza della S. E. S. e la necessità di una lotta accanita contro il monopolio elettrico.

Si deve inoltre esaminare se sia opportuno che questo enorme sforzo per la creazione dell'Ente di elettricità venga sostenuto dalla Regione e non dallo Stato. L'opposizione di sinistra ritiene che la Regione bene operi quando cerca di colmare le deficienze dello Stato.

L'articolo 4 prevede il concorso della Carbonifera Sarda nella costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità. La Carbonifera trarrà da ciò un grande vantaggio e potrà controllare forse in modo preponderante la produzione di energia. L'oratore giudica positivo il tentativo di chiamare la Carbonifera a collaborare: tale collaborazione non potrà dare che buoni frutti, soprattutto se tale Società si deciderà a porre fine ai licenziamenti.

L'oratore conclude affermando che la rottura definitiva del monopolio elettrico gli sembra cosa ancora lontana; anzi crede alla possibilità che la S. E. S. finisca per ricevere dei vantaggi dalla costituzione dell'Ente Sardo di Elettricità. Perchè questo non si verifichi e perchè l'Ente che viene creato possa svolgere autonomamente la sua funzione, è necessario che nella risoluzione del problema si tenga presente il fine altamente sociale e morale che ha consigliato la creazione dell'Ente stesso. (*Consensi*).

CORRIAS ALFREDO rileva con complacimento come il consenso del Consiglio nei riguardi del progetto di legge in discussione sia unanime.

Peraltro, chiede che l'Assessore gli chiarisca alcuni dubbi.

Nella relazione Melis si dice che la produzione attuale di energia elettrica non supera i 290 milioni di Kwh. annui e che questi vengono assorbiti quasi del tutto dal consumo; per cui rimane solo un piccolo margine.

Quale sarà l'aumento della produzione dell'energia elettrica quando verrà impiantata la nuova centrale termoelettrica?

MELIS, *relatore*, precisa che sarà di 250 milioni di Kwh. annui.

CORRIAS ALFREDO osserva che la Carbosarda da sola assorbirebbe 70 o 90 milioni di Kwh. all'anno: cifra, però, che dev'essere raddoppiata tenendo conto dello sviluppo dell'azienda, per cui verrebbero assorbiti circa i tre quarti o i quattro quinti della nuova produzione.

Poichè peraltro dell'Ente di elettricità pare debbano far parte anche altri complessi industriali e minerari, che chiederanno di ottenere gli stessi vantaggi della Carbosarda, la nuova produzione praticamente verrà esaurita da questi complessi. Fatte queste considerazioni, bisogna tener presente il fine che la legge si propone: cioè la fornitura dell'energia a miglior prezzo per usi pubblici e privati, fine che non potrà essere raggiunto se la quasi totalità della nuova produzione verrà assorbita dalle imprese minerarie.

Inoltre, per rompere veramente il monopolio della S. E. S. e per arrivare ad una diminuzione del prezzo della energia elettrica, la Regione deve disporre di un forte quantitativo di energia da immettere nella rete di subdistribuzione. L'oratore dichiara però di non sapere quali saranno le possibilità della Regione nel settore della distribuzione.

Un altro dubbio che l'oratore vorrebbe chiarito è di natura finanziaria. Nel bilancio in corso erano stati stanziati quattrocento milioni per poter provvedere ai fini del progetto di legge in discussione: la cifra poi è stata ridotta a trecento milioni, in conseguenza della diminuzione apportata dal Governo alla quota I. G. E. spettante alla Regione. Non si conoscono le previsioni per questo capitolo nel bilancio del 1951. L'oratore conclude chiedendo all'Assessore Soggiu Piero se le somme necessarie a coprire la voce relativa all'Ente Sardo di Elettricità nel 1951 non impongano alla Regione una rinuncia ad altre opere. (*Consensi*).

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 19 e 40).

MELIS, relatore, afferma che deve essere soddisfazione legittima della Giunta e del Consiglio regionale l'avere impostato nel primo bilancio della Regione un capitolo di spesa che impegni ad intervenire nella creazione di un Ente destinato a far sorgere nuove fonti di energia elettrica in Sardegna.

Questo impegno, che già era nei programmi del Partito Sardo d'Azione, era stato as-

sunto dalla Giunta fin dalle dichiarazioni programmatiche del suo Presidente.

L'oratore prende quindi in esame lo sviluppo della popolazione e delle attività produttive in Sardegna dal 1871 al 1936, anno dell'ultimo censimento. Uno dei fenomeni da notare è che l'aumento della popolazione attiva è stato parallelo a quello della popolazione generale: infatti, nei due casi, l'aumento è stato del 60 per cento. L'incremento dell'occupazione nell'industria è invece del 130 per cento, cifra data dalle statistiche, e che indica un ritmo sensibile di industrializzazione. Da ciò consegue che in Sardegna esistono le condizioni potenziali di uno sviluppo industriale più profondamente marcato che in qualsiasi altra regione d'Italia.

L'oratore considera quindi separatamente il secondo periodo che va dal 1914 al 1936, periodo nel quale si inserisce nella vita economica dell'Isola un elemento nuovo: l'energia elettrica. Una pubblicazione della S. E. S. sostiene che, considerando separatamente i due periodi, si nota nel secondo un progressivo rallentamento nell'assorbimento della mano d'opera industriale; ed è interessante la spiegazione che si offre di questo fenomeno: la rivoluzione industriale crea inizialmente un afflusso di nuove energie di lavoro nel settore industriale fino alla saturazione, dopo la quale si ha un rilassamento.

In Sardegna, però, questa saturazione non era avvenuta, ed a torto la S. E. S. sostiene che è stata proprio la introduzione dell'energia elettrica a provocare il rilassamento, perchè si sarebbe avuto meno bisogno di mano d'opera. La pubblicazione della S. E. S. sembra giungere alla conclusione che socialmente convenga arrestare la produzione di energia elettrica. Questa conclusione non sarà forse illogica, ma sembra tale perchè appare assurda. Inoltre, la stessa pubblicazione prospetta molte riserve sullo sviluppo delle singole capacità produttive. La Sardegna, ad esempio, produce zinco pari al 65 per cento del fabbisogno nazionale: la pubblicazione della S. E. S. commenta che l'essere riusciti a lavorare in Sardegna il minerale povero di zinco, in concorrenza, è un risultato confortante per la S. E. S.

Ora, se è possibile affermarsi con i minerali poveri, cioè, a parere dell'oratore, dovrebbe essere possibile anche con quelli più ricchi. La verità è che per trattare questi ultimi sarebbero occorsi almeno un centinaio

di milioni di Kwh. annui. La Monteponi ha potuto lavorare i suoi minerali perchè ha costruito una sua centrale termoelettrica, con la quale ha potuto far fronte alla S. E. S., ottenendo condizioni particolarmente favorevoli.

E' quindi ovvio che una ulteriore produzione di energia elettrica si dimostra necessaria.

Durante la discussione del bilancio dell'industria del 1949 al Parlamento, l'onorevole Gavinato ha denunciato di essere venuto in Sardegna per tentare di crearvi uno stabilimento per la produzione dello zinco per una spesa di due miliardi, e di non esservi riuscito per i contratti di strozzinaggio che gli offriva la S. E. S., (sette lire ed otto e cinquanta a Kwh.). L'onorevole Gavinato ha realizzato perciò lo stesso stabilimento a Portomarghera, dove l'energia gli viene fornita a 3,50 il Kwh.

Il consigliere Tocco ha fatto cenno alla possibilità di creare in Sardegna un'industria siderurgica, possibilità che effettivamente esiste. Nella pubblicazione della S. E. S., invece, si avanzano dubbi sulla convenienza e sulla qualità dei giacimenti di ferro.

L'oratore si chiede quali vantaggi possa avere l'industria nazionale rispetto a quella sarda, che avrebbe il minerale sul posto.

La Società Elettrica Sarda non vede la possibilità di una industria siderurgica sarda, perchè persegue i propri interessi, non quelli della Sardegna; non ritiene conveniente la elettrificazione delle ferrovie sarde perchè, data la scarsità del traffico, non ne esisterebbe l'utilità. Eppure la Sicilia, nonostante la scarsità del traffico, ha elettrificato le sue ferrovie.

A chi ha lo sguardo rivolto alle possibilità di sviluppo della Sardegna, si presenta, perciò, anche il problema dell'elettrificazione.

L'oratore prosegue affermando che condizione prima di ogni sviluppo nel tempo moderno è proprio la disponibilità di energia elettrica in grandi quantitativi e al costo più basso possibile. Infatti, senza quel minimo di energia che in Sardegna si poteva trovare, non sarebbe stato possibile nemmeno lo sfruttamento di Carbonia.

Inoltre, in Sardegna c'è ancora tutta una gamma di produzioni da sfruttare e da coltivare: mulini, pastifici, lavorazione dell'olio (376 stabilimenti con piccoli frantoi), caseifici e cantine sociali.

Dopo aver esaminato la possibilità dell'impiego dell'energia elettrica nel settore dell'agricoltura, in quello dell'artigianato (lamenta che uno dei punti dolenti dell'artigianato sia proprio il prezzo dell'energia elettrica) e nel settore chimico, l'oratore passa ad esaminare il problema di Carbonia, che è il problema centrale affrontato da questa legge.

Il costo dell'energia elettrica rappresenta per Carbonia una palla di piombo al piede. La S. E. S., nella sua sontuosa pubblicazione, si affanna a creare perplessità: sostiene che il costo dell'energia elettrica è quello minimo ed aggiunge che il prezzo dell'energia prodotta dai bacini idroelettrici sarà sempre elevato.

Il ricavo medio della S. E. S. è di lire 7,58 a Kwh., superato solo dalla Sicilia e dalla Campania, mentre quello di tutte le altre regioni è inferiore. L'oratore legge a questo proposito i dati statistici forniti da una pubblicazione dell'A. N. I. D. E. L.

La S. E. S. sostiene una sola verità e, cioè, che gli impianti idroelettrici saranno sempre più costosi: a ciò naturalmente bisogna aggiungere la necessità di restituire all'agricoltore le acque invase per la produzione elettrica. E' quindi necessario concludere che bisogna costruire altri impianti termoelettrici.

La Sardegna ha una grande risorsa che assicura l'avvenire per decenni: il carbone, ma la S. E. S. sostiene che anche l'energia termoelettrica costa troppo. I tecnici e gli impianti del Belgio e dell'America Settentrionale smentiscono questa affermazione; e si deve anche notare che, tanto nel Belgio quanto nell'America Settentrionale, il carbone che si usa per la produzione termoelettrica è carbone pregiato, il che tuttavia consente un prezzo dell'energia pari a sei lire a Kwh. Fatte le dovute proporzioni, la Regione può avere la prospettiva di produrre energia a prezzo inferiore rispetto a quello praticato dall'Elettrica Sarda.

L'oratore rileva che Colia e Morgana hanno affermato che si finirà per costituire una società capitalistica della quale i membri saranno la Regione, la Carbosarda e la S. E. S. Colia ha inoltre ricordato il carteggio svoltosi tra gli onorevoli Romita e Corsi, ma non ha detto che l'ostacolo alla soluzione indicata in quel carteggio fu posto proprio dall'onorevole Romita.

L'oratore nega l'esistenza del pericolo che si giunga alla creazione di una società capitalistica.

Circa i dubbi affacciati da Corrias Alfredo nel suo intervento, l'oratore osserva che, per quanto riguarda l'assorbimento dei quattro quinti della nuova energia da parte della Carbosarda, non si mira alla costruzione di una sola centrale termoelettrica, ma di più centrali: si parla per ora di una sola perchè essa è quella di immediata attuazione; del resto, l'articolo 1 del progetto risolve il dub-

bio di Corrias. Le cifre che esporrà l'Assessore all'industria serviranno poi a chiarire meglio la questione.

Sull'osservazione di carattere finanziario fatta da Corrias Alfredo risponderà l'Assessore alle finanze.

Concludendo, l'oratore afferma che la Regione deve creare comunque i mezzi base per la soluzione del problema elettrico in Sardegna. *(Consensi)*.

La seduta è tolta alle ore 21.